



L'Eucaristia, culmine dell'iniziazione cristiana

Non si diventa cristiani solo con il Battesimo: si diventa cristiani attraverso il Battesimo/Cresima che conduce all'Eucaristia celebrata e vissuta da figli in Cristo.

Come si diventa cristiani

■ Per diventare cristiani l'itinerario proposto dalla Chiesa parte dal Battesimo/Cresima, e giunge a piena maturazione nella partecipazione alla vita della comunità cristiana attraverso l'Eucaristia. Un cammino segnato nello stesso tempo da una sempre più esplicita professione di fede e da un nuovo stile di vita.

■ Nei secoli questo cammino di iniziazione ha subito cambiamenti di forme: tuttavia, non è mai venuta meno la necessità di integrare nel cammino i tre sacramenti.

■ Non si diventa cristiani solo con il Battesimo: si diventa cristiani per celebrare e vivere in pienezza la comunione ecclesiale, attraverso il Battesimo/Cresima che conduce all'Eucaristia.

■ Non è sufficiente dire che il Battesimo ci fa diventare figli di Dio, quasi per un atto magico. Se infatti il Battesimo genera il percorso che riproduce in noi l'immagine di Figlio di Dio, è solo completando l'iniziazione che noi diventiamo cristiani, grazie allo Spirito. Spirito che è invocato nel Battesimo, è confermato nella Cresima, ci unisce nel corpo vivente del Cristo in ogni Eucaristia.

L'iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi

■ Nel catecumenato degli adulti il riferimento al Battesimo/Cresima come fondamento della fede e all'Eucaristia come sacramento della piena comunione con Cristo è evidente, perché il cammino iniziatico prevede la celebrazione unitaria dei sacramenti nella Veglia Pasquale.

■ Nell'iniziazione cristiana dei ragazzi oggi non è così evidente: l'unzione con il crisma, già presente nel Battesimo, è duplicata nella Cresima, la quale

Don Andrea Fontana è responsabile del servizio per il Catecumenato nella diocesi di Torino.

assume un significato abnorme come sacramento della «maturità cristiana», con conseguente spostamento a tutte le età (secondo i diversi punti di vista); mentre l'Eucaristia è diventata una festa per i bambini dal nome evocativo di «prima Comunione».

■ Ma il dono dello Spirito avviene già nel Battesimo: «Egli vi battezerà in Spirito santo e fuoco» (Mt 3,11). La posticipazione della Cresima rispetto alla prima Comunione crea, inoltre, una contraddizione: per ogni ragazzo, che partecipa già all'Eucaristia, è invocato, come per tutti i presenti, il Padre affinché «doni la pienezza dello Spirito Santo per diventare in Cristo un solo corpo e un solo spirito» (Preghiera eucaristica III).

■ Si direbbe dunque che durante la Cresima «fingiamo» che lo Spirito Santo per la prima volta scenda sui cresimandi con solennità e chiamiamo la Cresima il «sacramento dello Spirito Santo». Con un bel po' di incongruenza.

■ La separazione dei tre sacramenti dell'iniziazione e la preoccupazione solo per l'età in cui «devono» essere celebrati, li ha isolati dal percorso di iniziazione.

■ In più ha depauperato l'Eucaristia rendendola un sacramento da celebrare quando i bambini sono piccoli, quasi una sorta di «ottavo sacramento» riservato a chi ha raggiunto «l'uso della ragione e sa distinguere il pane ordinario dal pane eucaristico», secondo la precisazione di Pio X. Precisazione necessaria in epoca di cristianità diffusa, ma non più oggi in tempo di post-cristianità, quando occorre ritrovare la fede e ridare a questo sacramento l'identità di pienezza dell'iniziazione.



Celebrazione eucaristica domenicale nelle Filippine.
 «L'Eucaristia è il culmine e la fonte di tutta l'evangelizzazione... e i fedeli, già segnati dal Battesimo e dalla Confermazione, sono pienamente inseriti nel corpo di Cristo» (*Presbyterorum Ordinis*, 5).

Ridare dignità all'Eucaristia

■ Sia i *Lineamenta* del prossimo sinodo su «La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana» (ottobre 2012), sia Benedetto XVI nell'esortazione apostolica *Sacramentum caritatis* chiedono di «verificare quale prassi possa in effetti aiutare meglio i fedeli a mettere al centro l'Eucaristia, come realtà cui tutta l'iniziazione tende» (n. 18).

■ Per celebrare l'Eucaristia bisogna aver concluso l'iniziazione cristiana, cioè possedere una disposizione di fede che permetta di condividerne il senso.

■ Il quadro di riferimento credente dell'Eucaristia è la memoria di Cristo morto e risorto; è il compimento della «nuova alleanza» con il Padre; è comunione con Cristo e con la Chiesa nello Spirito Santo; è memoria/presenza/profezia di ciò che Dio il Padre continua a fare per noi; è pane condiviso e testimonianza data; è offerta viva della nostra esistenza al Padre con Cristo.

■ Non si può essere cristiani se non si aderisce a tale quadro di riferimento, radice stessa dell'Eucaristia. Come afferma il Concilio ecumenico Vaticano II, «l'Eucaristia è il culmine e la fonte di tutta l'evangelizzazione, cosicché i catecumeni sono introdotti poco a poco alla partecipazione dell'Eucaristia e i fedeli, già segnati dal Battesimo e dalla Confermazione, sono pienamente inseriti nel corpo di Cristo» (*Presbyterorum Ordinis*, 5).

■ Ne è il culmine perché riassume in sé la fede, la speranza e l'amore di chi professa la fede in Cristo e dunque è «iniziato»; ne è la fonte perché come sacramento quotidiano nutre l'impegno esistenziale a vivere il Vangelo.

■ Per cui, se da una parte il Battesimo/Cresima sono il sacramento sorgivo della vita cristiana, attraverso cui si professa la fede dopo averla sperimentata nel tempo dell'iniziazione, dall'altra l'Eucaristia è il sacramento dell'identità cristiana attraverso cui siamo «un solo corpo e un solo spirito in Cristo» e in esso ci riconosciamo oggi qui nella comunione visibile, mandati a testimoniarlo nel mondo e nella famiglia.

■ Non ci può essere Eucaristia, senza prima il Battesimo e la Cresima. Forse il distanziamento temporale ci ha fatto trascurare la logica dei sacramenti dell'iniziazione cristiana e il loro legame reciproco. La Cresima è, da una parte, la conferma del Battesimo con cui abbiamo iniziato il percorso per aderire alla fede e, dall'altra, la promessa dell'Eucaristia come insediamento definitivo e abituale tra i credenti cristiani. ▶

La prima Comunione è vissuta più spesso come la festa dei bambini. Il concilio Vaticano II auspica che la partecipazione alla liturgia sia «piena, consapevole e attiva» (*Sacrosanctum Concilium*, 14).

■ Non per nulla al centro della celebrazione eucaristica domenicale, come cerniera tra la Parola e l'Eucaristia, c'è la professione della fede celebrata e vissuta.

Conseguenze pratiche di queste riflessioni

■ La prima esigenza nel dibattito attuale sull'iniziazione cristiana è ripensare i tre sacramenti nella loro coerenza complessiva, non tanto l'età in cui vanno celebrati. È la dinamica iniziatica a sostenere il dispositivo sacramentale: appaiono, invece, fuori tempo i dibattiti sull'età a cui ammettere, sulle cose «da sapere», sul diritto per tutti a celebrarli, ecc.

■ Soprattutto ci auguriamo che si ricuperi il senso pieno dell'«Eucaristia», a cui partecipano finalmente tutti gli «iniziati» dopo una conversione consona alle loro condizioni, pur nella precarietà umana.

■ La celebrazione dei due sacramenti non reiterabili (Battesimo e Cresima), fondamento della fede, prelude al sacramento reiterabile dell'Eucaristia, fonte della vita quotidiana del neofita.

■ L'Eucaristia, proprio perché è sacramento dell'iniziazione cristiana, costituisce la conferma pubblica dell'appartenenza a Cristo e, nella professione di fede ivi espressa, il raggiungimento di quella fede «viva, esplicita e operante» che il «Direttorio generale per la catechesi» considera come termine dell'iniziazione (n. 56).

■ Qualcuno obietterà con delusione: «Possiamo privare i fanciulli della tavola eucaristica?». Ma di che cosa li priviamo? Facendo ricorso al catecumenato degli adulti come modello, noi sappiamo che i catecumeni partecipano alla liturgia della Parola, ma non ancora alla liturgia eucaristica. Non per questo si sentono privati di qualcosa. Semplice-

mente, come afferma il rito per l'iniziazione degli adulti (RICA), «non è ancora venuto il momento opportuno», «non sono ancora giudicati adatti», «il tempo dell'iniziazione non è ancora terminato».

■ Nella Chiesa ci sono altre forme di comunione non meno importanti, mentre la comunione eucaristica ha la sua pertinenza proprio come riconoscimento dell'iniziazione avvenuta.

■ Così come nella vita di ogni persona, «ogni cosa va fatta a suo tempo», quando uno è in grado di farla con competenza per non rischiare di banalizzare le esperienze più significative.

■ Una esperienza determinante come l'Eucaristia esige «partecipazione piena, consapevole e attiva» (*Sacrosanctum Concilium*, 14). Non vorremmo creare già nei ragazzi la cattiva abitudine di celebrare l'Eucaristia da «estranei e muti spettatori» (n. 48) e non da «competenti» (termine iniziatico per indicare la sintonia che rende capaci di celebrare da cristiani).

■ D'altra parte, se la forma attuale dell'iniziazione dei ragazzi è una creazione della Chiesa in determinate situazioni storiche (creazione motivata, giusta e profetica), oggi la mutata situazione storica invita la Chiesa a cambiare forma, affidandosi alla tradizione millenaria espressa dal catecumenato, ma aprendosi anche all'ispirazione dello Spirito del Risorto per «fare nuove tutte le cose» (Ap 21,5).

PER IL LABORATORIO CATECHISTICO

1. Questo articolo, pur essendo perfettamente in linea con le nuove istanze proposte dall'Ufficio catechistico nazionale della CEI, è piuttosto innovativo e controcorrente.

2. Ciascuno arrivi nel gruppo dopo averlo letto personalmente e lo si condivida a caldo per una prima valutazione.

3. Quindi il coordinatore può brevemente raccogliere e sottolineare le novità principali che emergono dal testo e dagli interventi dei catechisti.

4. Non può mancare a questo punto una valutazione e un confronto con il modo di condurre l'iniziazione cristiana in Italia e nella propria comunità parrocchiale.

5. Pur tenendo presente che non tutto ciò che è bene va realizzato immediatamente, ci si dovrebbe domandare se, come e quando sarebbe possibile avvicinarsi a un cammino di tipo catecumenale anche nella propria comunità.